

Fotografia ♦ Alf Kumalo

Una raffica di clic contro l'apartheid



Alf Kumalo - Fotografo Sudafricano Roma Galleria Sala 1 piazza Porta S. Giovanni 10 Fino al 15 Maggio Ingresso Gratuito Catalogo Leonardo Arte lire 70.000

ROBERTO CAVALLINI

«**F**are il fotografo, essere fotografo, era un gesto d'orgoglio per un sudafricano nero, perché significava portare dovunque le immagini della vita dei neri che venivano bandite dai media dell'establishment bianco. Significava guardare con attenzione alle mille storie di quest'Africa dimenticata, sapersi emozionare senza commuoversi: raccontare, insomma, per immagini».

Alf (Alfred) Mangaliso Kumalo nasce il 5 settembre del 1930 a Johannesburg da genitori originari dallo Zululand, da adolescente si interessa alla fotografia, impara

da autodidatta cominciando dal foglietto di istruzioni che accompagna la sua prima macchina fotografica, proseguendo poi per tentativi e affidandosi, soprattutto, alla sua attitudine figurativa. Nei primi anni Cinquanta si presentò alla rivista «Drum» di Johannesburg, fondata da un bianco, con una redazione africana che si rivolgeva a lettori africani, raccontando l'universo africano sguarciato dall'apartheid e dal lungo razzismo coloniale, una rivista che, tra l'altro, fu di ispirazione per Nadine Gordimer che raccontò di quei giornalisti nel suo romanzo «Un mondo di stranieri». Al giovane Alf, malgrado fosse con la macchina al collo, al

suo primo incontro con la redazione, fu chiesto di scrivere una storia e di scriverla subito. La storia ottenne l'approvazione di «Drum» e da allora, Alf Kumalo, attraverso numerose altre storie, scritte e fotografate, ha raccontato cinquanta anni di storia del Sudafrica.

Centotrenta fotografie in bianco e nero, alle quali si aggiungono riproduzioni delle pagine più significative di «Drum», sono esposte alla galleria Sala 1 di Roma, per una mostra retrospettiva, curata da Itala Viviani, Monica Fresco e Noris Lazzarini con la collaborazione dell'Ambasciata del Sudafrica, dell'Arca, di Cgil Cisl e Uil, di Mais e Movimondo e di

numerose altre istituzioni ed associazioni. La disposizione serrata delle fotografie, cornice contro cornice, determina la fruizione delle opere esposte in modo molto simile a quella di chi sfoglia una rivista illustrata, foto dopo foto, pagina dopo pagina, e questa disposizione che in qualsiasi altra mostra sarebbe stata considerata disfunzionale perché rende difficile il concentrarsi su ogni singola opera, in questa circostanza sembra ricondurre, meglio di qualsiasi altra disposizione, sia allo scopo per cui furono scattate quelle foto, sia alla difficoltà, alla fretta con cui dovettero essere eseguite.

Tranne alcune immagini di alto

valore simbolico, buona parte delle foto di Alf Kumalo, per essere comprese fino in fondo, hanno bisogno delle relative didascalie. C'è un uomo, in un campo con la vegetazione alta, indossa una giacca a quadri ed osserva intensamente degli steli ricurvi che tiene in mano, a prima vista appaiono arbusti strappati dal terreno, l'espressione del viso è troppo intensa, c'è qualcosa di inspiegato. La didascalia informa che quell'uomo mostra delle ossa umane, forse del figlio, vittima di un assassinio.

Kumalo è un fotografo da carta stampata condizionato dall'avvenimento e dall'urgenza, ed è stato anche fotografo nel Sudafrica dell'apartheid, che per lui, fra le altre cose, ha significato perquisizioni, arresti, pestaggi. Ha significato dover scattare le fotografie in condizioni estreme, con le manette ai polsi ed anche la necessità di nascondere i negativi, la ricerca dei

quali, per la realizzazione della mostra, non è stata tra le più semplici. Per quanto ha riguardato il reperimento della prima produzione di Kumalo depositata negli archivi dei giornali, molte volte sprovvista dell'attribuzione dell'autore, si è dovuto ricorrere alla memoria del fotografo stesso, per la produzione da free-lance sono state effettuate ricerche nei bauli del suo garage, per recuperare, fra le vecchie cose, quello che il regime dell'apartheid aveva costretto ad occultare.

Ma i processi, la violenza, la resistenza all'autorità, le sepolture, la disperazione, le lacrime, le risa, i sorrisi, gli abbracci non si possono occultare e come ricorda Mongane Wally Serote, poeta e presidente della commissione per l'arte e la cultura del parlamento del Sudafrica: «Nessuno può fermare la volontà di un popolo che intende vivere ed essere libero».

Siena



Le Repubbliche dell'arte: Israele (e) Palestina Siena Palazzo delle Papesse fino al 18 giugno

Le due Repubbliche

La seconda edizione del progetto «Le Repubbliche dell'arte» si è inaugurata con una doppia mostra: una sull'arte contemporanea israeliana e l'altra sulla nuova scena artistica palestinese. Sono presenti opere storiche, installazioni, lavori «site specific», foto e manifesti. Quella di Israele è una storia dell'arte che rappresenta sempre in modo drammatico le vicende vissute da un popolo nelle svolgersi delle epoche. Le diverse tendenze culturali e artistiche creano uno scenario dinamico attraversato da varie sensibilità. Tra le opere di artisti contemporanei, anche l'«Angelus Novus» di Paul Klee. La scena artistica palestinese ruota intorno alla figura di Khalil Rabah, il cui intento non è più la rappresentazione del conflitto di un popolo alla ricerca di identità dentro uno Stato estraneo, ma l'espressione di una nuova coscienza nazionale. Nella mostra anche video di registi famosi.

Roma



Carlo Levi. Galleria di ritratti Roma Fondazione Carlo Levi Via Ancona, 21 fino al 26 novembre

Galleria di ritratti

La mostra inaugura la nuova sede della Fondazione Carlo Levi il percorso offerto da 32 dipinti datati tra il 1926 e il 1960 - la mostra è curata da Pia Vivarelli -. Che offrono una campionatura di ritratti realizzati da Levi non solo nell'ambito familiare ma anche personalità illustri della politica e della cultura italiana estraniera di circa un cinquantennio: da Cesare Brandi a Carlo Rosselli, da Aldo Garosci a Leone Ginzburg. Molte delle opere esposte sono inedite. Il catalogo della mostra è edito da Meridiana Libri - Donzelli e comprende saggi di Pia Vivarelli e Guido Sacerdoti, oltre a scritti di Levi sulla ma del ritratto, testimonianze di Fosco Maraini e Pablo Neruda sulle circostanze in cui nacquero i loro ritratti.

Alla Estorick Foundation di Londra una mostra dedicata all'artista toscano scomparso 12 anni fa e dimenticato dalla critica
La sua è una pittura sensuale, che sposa i dettami marinettiani dell'energia e delle sensazioni

Stimolo di sensi e colori «spugnosi»
Il futurismo di Primo Conti

ALBERTO BOATTO



Primo Conti, «Simultaneità di ambienti»

Primo Conti Londra Estorick Foundation fino al 21 maggio

trambi del 1919. Il grottesco popolare e ubriaco accanto all'unione di eros e di thanatos, dove il tema è stretto con un marcato rilievo plastico, ad un tempo unificante e frammentario, e con un vigore coloristico profondamente incorporato nella materia.

Tra questi estremi scorre il rapido e movimentato itinerario del giovanotto fiorentino. Attraverso il linea-

rismo liberty, un festoso cromatismo fauve, l'adesione al futurismo che si apre nel 1916, fino a sporgersi sulle maglie sintetiche della metafisica. Ecco le successive tappe, molto ravvicinate nel tempo, che la mostra londinese documenta solo in bellezza.

Che singolare realtà è la pittura di Conti e, in particolare, quella futurista che occupa il margine tempora-

re estremo della prima e più alta stagione del futurismo! L'ispirazione appare francamente popolare nei personaggi e negli episodi tratti dalla vita dei mercati, delle bettole e dei paesi, addirittura plebea nella scena dell'uomo a gambe larghe davanti al vespasiano, mentre il trattamento pittorico si dimostra sempre arioso ed elegante nelle movenze lineari e raffinato nei ricchi

accordi cromatici. Un'incisiva linea nera, densa come una marchiatura o una striscia di bitume, contorna le scheggiature e gli slittamenti delle forme, su cui può sprigionarsi il colore che costituisce un altro dei punti forti in possesso del precoce artista. La gamma di blu elettrico, che in alternanza col bianco scala già la cravatta dell'«Autoritratto» del 1911, è diventato da tempo la sigla stilistica della sua opera.

La pittura di Conti è un concentrato d'impressioni fisiche, una concrezione di stimoli dei sensi, dove le note cromatiche sembrano possedere la facoltà, come la possiedono le spugne, di attrarre, assorbire, prosciugare. La sua musa che trova la sua sorgente nel fuoco della sensualità, era chiamata inevitabilmente a comporre il quadro Eros, salutato in assoluto da Marinetti come la prima opera erotica del movimento futurista.

Che cos'è allora il futurismo di Conti? E appunto l'occasione di ammassare attorno ad un perno di energia, come il corpo della prostituta di «Simultaneità di ambienti» del 1917 o le contadine di «Strada di paese» del 1918, il maggior numero e la maggior varietà di presenze concrete e colorate che risultano dei veicoli di sensazioni. Lo testimonia anche l'abbondanza delle insegne e delle scritte che screeziano le sue pareti e l'impiego sapiente della tecnica del collage.

Penso che l'«esilio» britannico non possa che far bene all'opera del pittore fiorentino, che si allontanava dalla sua Toscana solo con l'immaginazione e la viva curiosità intellettuale. Quando, dopo la precocità e la giovinezza di Conti, saremo capaci di scoprire il prodigio della sua vecchiaia colma parimenti di opere?

Domani su

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

♦ **Flessibilità**
♦ **Mobilità? In Italia è già da record**
Angelo Faccinetto

♦ **Cantieri Edili**
♦ **Al via le nuove norme sulla sicurezza**
Andrea Bassi

♦ **Sicilia**
♦ **GS: «Perché investiamo al Sud»**
Giampiero Rossi

♦ **Nuovi lavori**
♦ **Corsi da manager per il turismo del vino**
Cosimo Torlo

